

BUR
Rizzoli

Dello stesso autore in **BUR**
Rizzoli

Città d'argento
Fra me e te
Quando mi riconoscerai

Marco Erba

Città d'argento

BUR
Rizzoli

Si ringrazia per il permesso di pubblicare brani de *La canzone dell'unicorno*
© Tristram, 2016

L'Editore ha fatto tutto il possibile per rintracciare i detentori dei diritti
delle citazioni e resta quindi a disposizione di eventuali aventi diritto.

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2020 Marco Erba

© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Pubblicato in accordo con Berla & Griffini Rights Agency, Milano

Prima edizione Rizzoli: novembre 2020

Prima edizione Best BUR: gennaio 2022


ISBN 978-88-17-16040-7

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

 /RizzoliLibri

 @BUR_Rizzoli

 @rizzolilibri

A mia madre e a mio padre

Lei e l'acqua

Sono sole, lei e l'acqua. La testa è lontana da tutto. Gli amici, il liceo, i compiti e le verifiche, gli unicorni: via, a mille chilometri.

Greta sente i muscoli che si tendono, che la trascinano in avanti. È leggera e concentrata, ogni istante di fatica acquista senso nella perfezione dei gesti. Vuole solo fare bene quello che sta facendo. Il nuoto è questo: essere qui, ora. È sempre stato così, fin da quando, da bambina, è entrata in vasca e dopo qualche lezione le hanno proposto di cambiare corso e fare le gare.

Lei e l'acqua sono sempre state amiche. Greta la percepisce che le scorre fuori, sulla pelle, e dentro, in ogni battito del cuore.

L'acqua è vita e come la vita a volte diventa dura, cattiva: un muro invalicabile. Altre volte invece è un'alleanza, come oggi: Greta la trasforma in energia, ci scivola sopra come se volasse.

Ha solo quattordici anni, ma è una tipa tosta. Mentre fa una virata perfetta si vede già alle Olimpiadi nella

finale dei 200 stile libero, la sua specialità preferita. Si immagina i commentatori e i titoli dei giornali, tutta l'Italia che tifa Greta Osmanović, l'atleta azzurra con quel cognome particolare, il cognome di un padre venuto da lontano.

Ma bisogna fare un passo alla volta e farlo bene. Adesso deve pensare al Trofeo Varese, che ormai è dietro l'angolo ed è la gara più importante prima dell'estate. Ha già vinto tante volte nei mesi scorsi, sa di poter vincere ancora.

Greta tocca il bordo vasca, respira.

«Brava! Per oggi può bastare» le dice Gianni, l'allenatore. È un uomo sulla cinquantina, magrissimo e con più rughe dei suoi coetanei. È duro ed esigente, poco affabile, ma a Greta tiene molto.

Greta esce dall'acqua. Si toglie gli occhialini e la cuffia, scuote i capelli corti e neri. Li ha presi da suo padre, come gli occhi verdi. La pelle chiara, la figura slanciata e i lineamenti del viso invece sono di sua madre Daniela: una donna forte come lei e attraente, che da giovane ha vinto pure un paio di concorsi di bellezza locali. Anche Greta sa di piacere: adesso che è in prima superiore capita che i ragazzi più grandi, soprattutto di seconda liceo, le scrivano su Direct e rispondano alle storie che posta su Instagram, in particolare a quelle dove è in costume dopo gli allenamenti o le gare. Greta però li ignora tutti. Tutti meno uno, che le scrive e commenta molto meno di quanto lei desidererebbe.

Sta per andare negli spogliatoi, quando l'occhio le cade su Anna, ferma a bordo piscina. Anche a lei l'allenatore dice che per oggi ha finito. Ma Anna replica: «Preferisco fare qualche altra vasca».

Gianni annuisce. «Non esagerare, però.»

«Non esagero. Faccio quello che mi serve.» La sua voce è sicura, affilata. Si volta e ricomincia a nuotare, ma prima lancia un'occhiata a Greta. È un istante che basta a cogliere un bagliore di sfida.

Greta osserva la sua coetanea allontanarsi. Il corpo perfetto, muscoloso e longilineo, si fonde con l'acqua. La nuotata è potente, elegante, silenziosa.

È lei la sua principale avversaria nei 200 stile libero.

Greta e Anna sono unite e divise in tutto.

Entrambe fortissime in vasca.

Entrambe molto brave a scuola.

Sono anche compagne di classe, oltre che di squadra. Abitano nello stesso quartiere dai tempi delle medie. Poi hanno scelto entrambe il liceo più vicino a casa. Volevano fare il classico e di sezione ce n'era una sola: il primo giorno di scuola si sono ritrovate a pochi banchi di distanza. A Greta è sembrata una maledizione.

E dire che, quando si sono conosciute, Greta era certa che sarebbero diventate amiche.

Anna abitava fuori Milano. Si è trasferita in città in seconda media e si è subito iscritta al corso di nuoto. Greta ha provato un moto immediato di simpatia per quella ragazza un po' timida e spaesata. Ha tentato di

farsela amica. All'inizio Anna era gentile, ma poi qualcosa si è rotto: ha iniziato a trattarla in modo strano. Come se non bastasse, ha dimostrato di essere forte anche nello stile libero: le gare sono diventate una sfida tra loro due. La rivalità è esplosa.

L'allenatore Gianni non fa preferenze. Durante il riscaldamento, prima di ogni competizione, le prende da parte e dice: «Dovete essere felici di trovarvi nella stessa squadra. Dovete essere grate l'una all'altra, perché vi spingete a vicenda a migliorare».

Ma tra loro di gratitudine non ce n'è proprio. Anche in classe si evitano. Anna è molto bella e dimostra più anni di quelli che ha. Si trucca spesso, a volte si veste in modo provocante, sta con le ragazze più spigliate, quelle che ci tengono a essere guardate da tutti. Greta invece preferisce amiche più tranquille, che non si truccano e all'intervallo se ne stanno buone in classe a ripassare le declinazioni invece che sfilare al bar della scuola.

«Tutto bene?»

Qualcuno interrompe i suoi pensieri, toccandole una spalla.

Lei si volta e si trova davanti Nathan. Vorrebbe sprofondare: sente il viso infiammarsi. Si odia per questo, ma non riesce a impedirlo.

Risponde in fretta: «Sì, perché?».

«Perché eri completamente in fissa...»

«È che... stavo pensando a... a...» Si mangia le pa-

role, le esce una smorfia strana. Con Nathan le capita sempre così.

Lui però sembra non farci caso. «A cosa?»

«Alla versione di latino...»

«Ah già, tu vai pazza per le lingue morte. Wow. Da brivido...» La prende in giro, ma l'espressione è complice, gli occhi buoni. «Ma davvero ti piace quella roba?»

«Sì... cioè no... cioè boh... cioè, faccio quello che devo...»

«Ok. Allora ciao, ci si vede.» Nathan si passa una mano nei capelli biondissimi e torna verso la vasca dei bambini.

Fa la quarta superiore in un istituto tecnico grafico. Due volte alla settimana aiuta un ragazzo più grande come istruttore nel corso di nuoto per i bambini. Mentre torna verso lo spogliatoio, Greta lo osserva con la coda dell'occhio: Nathan è sicuro di sé, dà le indicazioni tenendosi le mani sui fianchi, i bambini lo chiamano gridando il suo nome, ci tengono a mostrargli come sono bravi. Lui sorride, li incoraggia: ha uno sguardo attento a ciascuno di loro.

Greta sente una cosa che le contrae lo stomaco, un desiderio dolce e doloroso insieme. È da Nathan che vorrebbe ricevere tutti i DM, è da Nathan che vorrebbe i commenti alle storie di Instagram.

Poi le parte quel pensiero assurdo: Nathan è così bravo coi bambini, sarebbe un ottimo papà... La vergogna la stoppa subito, Greta si dà della stupida e scappa via.

Le spiace un sacco che Nathan non possa andare all'estero con la squadra, subito dopo la fine della scuola. È un bravo nuotatore, ha delle competizioni importanti in Italia proprio in quel periodo, ma Greta si è immaginata mille volte di passeggiare mano nella mano con lui per Sarajevo, la sera, tra i minareti e le chiese, nello splendore dell'estate. Un sogno a occhi aperti, impossibile. Ma sognare non costa nulla.